

Viaggio nel pianeta della cooperazione

Cinque tappe alla scoperta di un microcosmo costruito sulla solidarietà, ma capace di dare buoni frutti, utili compresi. Primo esempio: le 14 cooperative del gruppo Kairòs.

Numeri in ascesa a cinque anni dall'unione: addetti triplicati

2001

LA FONDAZIONE

Il gruppo Kairòs è stato fondato cinque anni fa a Torino. È legato a Confcooperative e a Cmg



GLI UTILI

L'80 per cento del fatturato del gruppo arriva ancora dal pubblico. I ricavi ammontano a 11 milioni, l'utile all'1%



GLI ADDETTI

In cinque anni il gruppo cooperativo ha triplicato il numero di addetti passando da 150 a 480 dipendenti



LE COOP

Il gruppo Kairòs, guidato da Geninatti, riunisce seicento soci e comprende quattordici imprese



LE PRODUZIONI

Il gruppo kairòs copre uno spazio di welfare al catering, dall'agricoltura all'edilizia

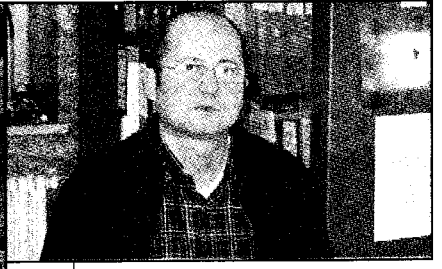
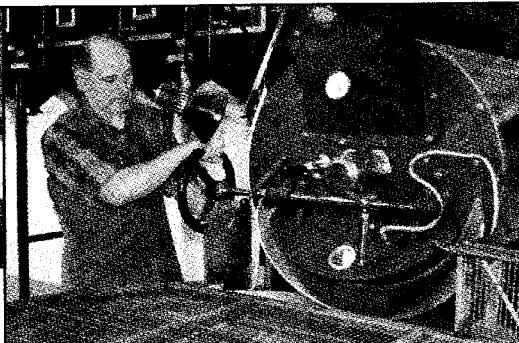
AI RAGGI X

Kairòs, l'impegno sociale che dà buoni frutti (e utili)



ALLE VALLETTE

Si chiama "Pausa caffè": è la torrefazione aperta all'interno del carcere



IL PRESIDENTE

Guido Geninatti guida il Consorzio Kairòs che raggruppa 14 cooperative

«IL WELFARE non è solo assistenza, ma anche sviluppo economico». Parola di Guido Geninatti manager non profit e presidente di Kairòs Torino, il consorzio che 5 anni fa ha riunito sotto lo stesso tetto 14 imprese sociali legate a Confcooperative e che oggi viaggia spedito verso 11 milioni di euro di fatturato 2006, 600 soci e altri 480 occupati, contro i 150 lavoratori a libro paga agli albori del percorso di integrazione. Numeri eccellenti, che fanno il paio con la crescita della cooperazione sociale in Piemonte: trenta consorzi attivi, mezzo miliardo di ricavi, 30 mila persone impiegate.

«L'80% del nostro fatturato proviene ancora dal

pubblico - spiega Geninatti - e l'utile non superal'1%, circa 150 mila euro, quindi resta pochissimo da reinvestire nelle aziende. Malgrado le difficoltà a cui deve far fronte tutto il terzo settore, dalla sottocapitalizzazione delle cooperative all'aumento dei costi fissi, gli obiettivi per il futuro restano gli stessi: sviluppo sostenibile del territorio e inserimento al lavoro di persone svantaggiate, ma con un nuovo orientamento verso i beni di consumo». Accanto alle attività di servizi tipici del Welfare (assistenza ad anziani, emarginati, disabili, asili nido), stanno spuntando i primi laboratori creativi di produzione che puntano senza timore al mercato. Dall'informatica fino all'ingegneria naturalistica. Esempio di questa ritrovata vitalità è Pausa Caffè: un'idea fiorita dietro le sbarre della casa circondariale Lo Russo e Cotugno di Torino. Lì quattro dete-

nuti, regolarmente assunti dal-

la cooperativa rispettando il contratto nazionale di categoria, tostano all'anno 82 mila chili di caffè di alta qualità, circa 5000 confezioni al mese, proveniente da Huehuetenango, un presidio Slow Food del Guatemala. Marco Ferrero, il presidente di Pausa Caffè racconta la parabola di un'esperienza davvero unica: «Con questo progetto stiamo dimostrando che la solidarietà può far rima con crescita. Da un lato c'è il recupero, grazie al lavoro vero, di persone che scontano la pena in carcere e il sostegno, pagando il giusto prezzo ai contadini dell'America Centrale. Dall'altro c'è una vera e propria impresa che, dopo una prima fase di start up con il contributo della Fondazione Crt, può sopravvivere con le proprie gambe. I nostri prodotti sono venduti dalla grande distribuzione, Coop in prima fila, le botteghe equo-solidali e

punti vendita di Slow Food».

Della partita è entrato anche l'inventore dei mini giandujotti turinot, il cioccolatiere torinese Guido Gobino, che sta aiutando Pausa Cafè a diversificare il proprio catalogo con il lancio di una nuova linea al cacao. Dalle Vallette all'economia di mercato il passo è sempre più breve. Da qualche anno la cooperativa Ecosol, specializzata nei servizi ambientali e nella ristorazione, ha preso in gestione la mensa del carcere. Sono i 14 i detenuti che vi

lavorano. E ora si sta studiando, nulla osta del ministero della giustizia permettendo, di portare la ristorazione anche fuori, con servizi di catering ad aziende cittadine. «Si tratta di un bel banco di prova - ammette Pietro Parente di Ecosol - perché al privato l'aspetto sociale interessa fino a un certo punto. Ci dovrà essere qualità e un servizio impeccabile».

Ma Kairòs è anche casa. Un braccio del consorzio si occupa di housing sociale, ovvero mattone a prezzi calmierati per le fasce più deboli. E per il futuro, continua Geninatti, «stiamo concentrando altri sforzi nelle energie rinnovabili e in programmi di risparmio energetico degli alloggi».